

NUOVA BOMBA GIUDIZIARIA I giudici della Procura di Roma lo hanno interrogato per 5 ore anche sul rapimento Moro. Era stato Buscetta ad accusarlo. Avrebbe agito insieme con i boss Badalamenti e Calò

Caso Pecorelli: Andreotti indagato

L'ex leader dc sospettato di concorso in omicidio

Brutte storie in nome dell'Ovest

GIUSEPPE CALDAROLA

Non è mai successo prima. In ogni caso non è mai successo in un paese democratico che un eminente uomo politico, che ha ricoperto tutte le cariche pubbliche più importanti in una lunghissima carriera, venga indagato in rapporto ad un omicidio. E che omicidio! L'assassinio di Mino Pecorelli, direttore di una rivista legata ai servizi e usata come arma palese e talvolta occulta per ricattare il potere politico, è stato il crocevia di vicende drammatiche della storia d'Italia. Basta solo ricordare che l'ultimo ricatto su cui Pecorelli aveva concentrato la sua campagna giornalistica era legato a rivelazioni intorno ai retroscena del delitto Moro.

Non è per rispetto di un garantismo di maniera che si deve dire, anche di fronte a queste nuove accuse, che c'è una grande differenza fra l'essere inquisito e l'essere, al termine di un processo penale, riconosciuto colpevole. Quindi l'iscrizione del sen. Andreotti nel registro della Procura di Roma non vuol dire nulla di più di quello che sappiamo: l'ex presidente del Consiglio, l'ex ministro degli Esteri, l'uomo pubblico più potente d'Italia, il dirigente carismatico della Dc è «solamente» indagato. Ma non di aver spartito una tangente, né di un delitto passionale: è stato interrogato dai magistrati di Roma perché sospettato di aver concorso all'assassinio di un avversario politico.

Sta accadendo questo: che gli uomini a cui era stato consegnato il potere in questo paese e che godevano anche di una larga fiducia nelle cancellerie di quasi tutto il mondo come baluardo anticomunista, oggi sono indagati per una serie impressionante di sopraffazioni. E viene anche alla luce che le ragioni di «campo», l'Ovest contro l'Est, che hanno costituito l'elemento di legittimazione più forte di questa classe dirigente sono state il salvacredito più potente per supercherie, e forse vere e proprie nefandezze, di ogni tipo, fino al sospetto di delitti politici.

Ecce l'89 italiano: una definizione che nulla toglie alle mostruosità che sono state compiute in quella parte del mondo che si definiva socialista. C'è un problema che oggi si propone immediatamente in sede di valutazione storico-politica. Che cos'è stata in realtà la democrazia italiana? Fino a che punto l'esistenza di un «doppio Stato» ha eroso fino a consumarlo il progetto democratico scaturito dalla Resistenza? Questi non accadimenti perché dalle risposte che si danno si può cogliere come sia urgente oggi traghettare l'Italia verso un altro sistema che assicuri, indipendentemente da chi vincerà, una trasparenza assoluta sia nel rapporto governanti-governati sia nelle modalità di comportamento e di relazione dei governanti.

Ma c'è anche un problema politico immediato e riguarda la Dc. È privo di senso e storicamente infondato dare a tutto il cattolicesimo politico, che è stato a viva forza costretto nelle maglie del partito unico, il contrassegno che emerge da questa rovinosa caduta. Ci sono stati e ci sono uomini e donne onesti. Ma come può pensare la Dc di trasformarsi in una Dc migliore o in un'altra formazione politica se non viene messa in discussione, nella sua interezza e con il coraggio adeguato ai tempi, tutta una storia? Non basta rivendicare quarant'anni di democrazia se la democrazia è stata questa. Non basta rivendicare un forte suffragio elettorale se esso si è basato anche su una vera e propria estorsione del voto.

Se dal punto di vista giudiziario la vicenda di Andreotti appartiene alle regole del processo penale di un paese democratico; da un punto di vista politico la vicenda di Andreotti appartiene in primo luogo alla Dc. E chi vuole rinnovare la Dc ha qualcosa da dire al paese. E anche l'episcopato italiano deve meditare con più coraggio sulla propria presenza politica.

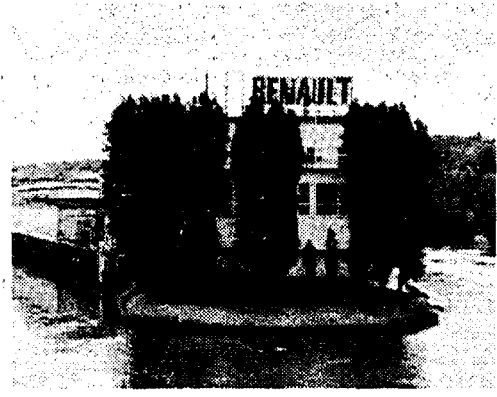
Bonn, il Parlamento vara rigide restrizioni al diritto d'asilo



La Germania restringe il diritto d'asilo. Tra sofferti dissensi politici in aula e aspre contestazioni di piazza il parlamento tedesco ha approvato la revisione dell'articolo 16 della Costituzione per una limitazione del diritto d'asilo. Hanno votato a favore 521 deputati, 132 contro, un solo astenuto.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 11

La Francia «in vendita» Ballardur mette sul mercato Renault e altri 20 gioielli



GIANNI MARSILLI A PAGINA 15

Giulio Andreotti sotto inchiesta per «concorso in omicidio volontario». Ci sarebbe lui, con i boss mafiosi Badalamenti e Calò, dietro la morte del giornalista Mino Pecorelli. Il senatore a vita, l'altro ieri, si è recato spontaneamente dai giudici di Roma. L'interrogatorio è durato cinque ore. Il movente dell'omicidio: i segreti custoditi da Pecorelli sul caso Moro. De Lutiis, storico dei servizi segreti: «Quella morte fu utile anche ad altri».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il senatore Giulio Andreotti è indagato, insieme con i boss mafiosi Tano Badalamenti e Pippo Calò, per il reato di «concorso in omicidio volontario». Sui tre, grava il sospetto di aver deciso la morte del giornalista piduista Mino Pecorelli, il quale sarebbe stato ucciso per i segreti che custodiva sul caso Moro. Nei prossimi giorni, potrebbe partire, per il Senato, una richiesta di autorizzazione a procedere. Andreotti è stato già interrogato, l'altro ieri, per cinque ore. Ha chiesto ai giudici «un po' di tempo», pro-

mettendo prove, «materiali», che dimostreranno la sua estraneità all'omicidio Pecorelli e alla trattativa tra Cosa Nostra e ambienti politici per la liberazione di Aldo Moro. L'inchiesta ha preso il via dalle dichiarazioni rilasciate lo scorso aprile dal pentito Tommaso Buscetta. Giuseppe De Lutiis, storico dei servizi segreti, commenta: «Per quanto emerso in questi anni sul ruolo della P2, non si può escludere che anche altri personaggi politici ebbero interesse a far tacere Mino Pecorelli».

A PAGINA 3

Craxi assolto Ammesso il ricorso

La Corte Costituzionale ha ritenuto ammissibili i due «conflitti» tra poteri dello Stato sollevato dalla Procura di Milano contro la Camera e il Senato in seguito alle negare autorizzazioni a procedere contro Craxi e contro Citaristi. Ammesso anche il ricorso della Procura di Caltanissetta per la mancata autorizzazione dell'onorevole Occhipinti (psdi).

A PAGINA 4

La Camera ha dato via libera alla legge con 342 voti favorevoli, 71 contrari e 56 astenuti. I presidenti del Parlamento nomineranno i consiglieri. Ora la parola passa al Senato

Approvata la mini-riforma Rai

La mini-riforma Rai è passata: la Camera ha approvato la legge con 342 sì, 71 no e 56 astenuti. Il provvedimento va ora al Senato. Salvo imprevisti, a metà luglio si potrebbe già insediare il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. Ma a sorpresa è arrivata la clamorosa bocciatura dell'ordine del giorno per il trasferimento di un canale a Milano.

SILVIA GARAMBOIS

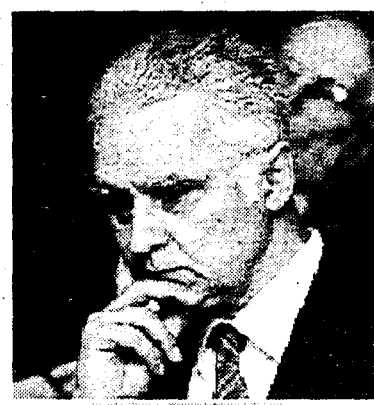
ROMA. La Camera ha approvato la mini-riforma della Rai con 342 voti a favore, 71 contro e 56 astenuti. Ci sono voluti più di tre mesi per arrivare in porto con i cinque articoli che devono dare un nuovo governo all'azienda: un consiglio d'amministrazione di cinque membri (invece di 16) e il direttore generale nominato dallo stesso consiglio, d'intesa con l'azionista (fino ad ora era il governo, attraverso l'Iri, a indicarne il nome).

La giornata, più tranquilla del previsto, è stata però segnata dalla bocciatura a sorpresa dell'ordine del giorno per il trasferimento di un canale a Milano: in un clima teso, è stato soprattutto il voto negativo della Dc (che per altro aveva firmato il documento) a condizionare la decisione.

Nel corridoio del Transatlantico, intanto, onorevoli e ospiti erano impegnati nel gioco del giorno: il «foto-consigliere» una rosa di nomi che rimbalzavano dall'uno all'altro sui cinque «garanti» che dovranno governare la Rai. Ora la legge passa al Senato. Se non ci saranno altri impedimenti a metà luglio la tv pubblica potrebbe già avere un nuovo Governo.

A PAGINA 6

Giolitti Ora questo Psi va sciolto



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Assalto a fuoco contro circolo Arci Tre giovani feriti

Sanguinoso atto di intimidazione a Milano. Tre giovani che chiacchieravano con alcuni amici all'uscita di un circolo dell'Arci della periferia della città sono stati feriti ieri a tarda sera da due uomini incappucciati e armati. Gli aggressori sono arrivati a bordo di un'auto, uno era armato di mazza, l'altro aveva un fucile ed ha sparato cinque colpi ad altezza d'uomo contro i giovani con l'intento di uccidere. Un ragazzo ricoverato con l'arteria femorale recisa è grave, un altro è stato fortunatamente ferito di striscio all'addome, una ragazza è stata colpita ad un piede.

A Monaco, i francesi vincono la finale della Coppa dei Campioni con un gol segnato da Boli nel primo tempo. L'Italia, dopo Parma e Juve, fallisce il tris in Europa. Berlusconi deluso: «La mia prima grande amarezza»

Il Marsiglia infrange il sogno del Milan

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

MONACO DI BAVIERA. Il Milan non ce l'ha fatta a conquistare la sua quinta Coppa dei Campioni: nella finalissima disputata ieri sera all'Olympiastadion di Monaco la squadra di Capello è stata battuta 1-0 dal Marsiglia di Bernard Tapie. Il gol-partita è stato segnato al 43' dal difensore Boli. Inutili gli attacchi poco lucidi dei rossoneri nella ripresa. Non è stata una bella finale. La sconfitta di ieri suona come la fine di un ciclo: l'età media elevata e il desiderio di andar via rivelato da alcuni giocatori (alla vigilia della partita c'è stato l'annuncio dell'addio da parte di Rijkaard) costringeranno Berlusconi a rivoluzionare la squadra. «Quest'insuccesso - ha detto - è la mia grande amarezza».

Sarebbe davvero inutile sciacquare, specie in questa occasione, fingessi una neutralità che non c'è o negassi amori da sempre resi pubblici, anche su queste pagine. Ma il destino vuole che in casa io sia circondato da tifosi milanesi (ero assediato, sul sofà, durante i novanta minuti, come nella fortezza Bastiani), la moglie, un nipote, gli amici. Ciò non mi impedisce, però, di leggere la grande avventura di Monaco, spassionatamente, come fosse un romanzo (o un poema, se accendiamo un po' di enfasi), con un bell'eroe nel suo mezzo.

Ma chi è l'eroe? Van Basten, Baresi? No, l'autore del romanzo non è Victor Hugo, ma piuttosto Balzac. Meglio ancora Zola. Perché è il romanzo d'una cultura non più romantica ma industriale. E postindus-

Quando Ettore batte Achille

FOLCO PORTINARI

stiale. Con le sue regole, con le sue leggi (di mercato), con la sua morale. Può Hugo ricompensare con un miliardo il suo eroe? Lo poteva fare solo Sto. Lo può fare solo Berlusconi. Ecco, l'eroe balzacchiano, o zoliano, è lui solo, Silvio Berlusconi. Voglio dire che i trionfi passati del Milan non sono valutabili solo sotto specie sportiva. Anzi, quello è un accidente, se non secondario almeno non decisivo. Un effetto e non una causa. I trionfi del Milan sono l'effetto di una concezione berlusconiana generale,

che coinvolge addirittura il senso stesso della vita, la sua qualità. Una cultura. Il miliardo procapite promesso ai giocatori della sua squadra ne è coefficiente, sintomo e diagnosi tutt'insieme. Tant'è che non vi è differenza sostanziale, così contemplato il fenomeno, tra il Milan, Canale 5, Mondadori. Può piacere o non piacere, ma il risultato con cambia. Sulla schiena, alla voce Berlusconi, l'I è stato fino ad oggi fisso. Ma queste leggi, queste regole, sono poi così sicure? Sono sufficienti i miliardi? Ne basterà

uno a testa? Tutto è davvero in vendita, tutto si può comprare? Sì ha, dunque, da immaginare una bella storia alla Zola (vogliamo attraverso l'Oceano e affidare la sceneggiatura a Fitzgerald?), con questo eroe dall'aria soft, che non sbaglia mai una mossa, fortunato quanto audace, spregiudicato, secondo i canoni antichi, che, quanto più cadono attorno a lui quegli amici e protettori che gli hanno consentito l'ascesa, tanto più sembra rinsaldare le sue privilegiate posizioni. Diciamo che le stravaganze del

caso (per usare una formula settecentesca) sono state a lui favorevoli, e il caso, si sa, non è mai casuale. Ma...

Ma questa volta l'eroe non è Achille, bensì Ettore. Ha perso, cioè muore, a dimostrazione della più ovvia delle verità, della più consolidata delle saggezze: la ruota gira. O se preferite, non sempre le ciambelle riescono col buco. Non significa, comunque, che il berlusconismo sia in crisi, ma significa soltanto che anche ricchi e potenti inciampano, cadono. Una mediocre partita alla fine si è risolta in un insegnamento morale. E andata così e ce ne dobbiamo tutti, nella veste di tifosi italiani. Come uomini, però, l'avventura di Monaco ci conforta un poco, esemplarmente, se sta a confermare, come diceva Giuseppe Giusti, che «tra i salmi dell'Uffizio c'è pure il Dies irae».

Il segretario del Pds rilancia la campagna referendaria

Occhetto: «Abroghiamo la riforma De Lorenzo»

ALBERTO LEISS

ROMA. Accolto con calore da un folto gruppo di medici e di lavoratori il segretario del Pds Achille Occhetto è andato ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma dove ha firmato per il referendum che si propone di abrogare il decreto sulla sanità del governo Amato. «La nostra - ha detto - è una battaglia che assume un valore emblematico perché proprio dalla sanità Amato ha cominciato lo smantellamento dello stato sociale». Una visione «molto preoccupante nella crisi dello Stato italiano». Per il leader della Quercia il problema non è «smantellare» lo stato sociale, ma creare un nuovo modello per i servizi, un nuovo rapporto tra pubblico e privato in cui però sono le esigenze pubbliche a comandare. Finora sono state raccolte 315.500 firme. L'obiettivo è 700.000.

A PAGINA 9

E' VERO CHE BUSCETTA HA ACCUSATO ANDREOTTI DI QUELLE COSE GRAVISSIME CHE TUTTI PENSAVAMO?

NO, DELLE STRAGI NOI NE HA PARLATO



de la Vita

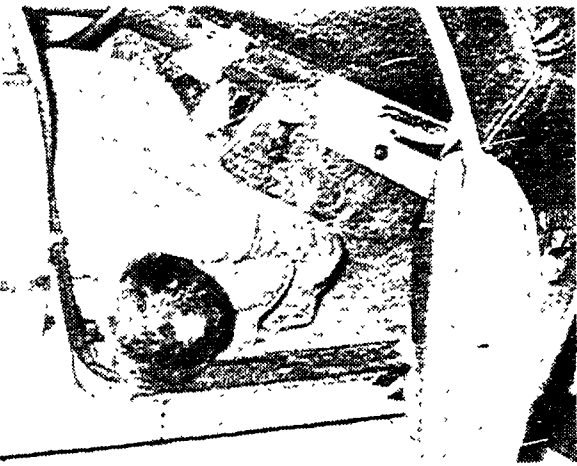
Distratti da eventi trascurabili come la guerra in Bosnia, Tangentopoli, la fine della Prima Repubblica, stavamo per dimenticarci di celebrare con la dovuta solennità la memorabile cerimonia che ha avuto per protagonista la Dacia Alessandra Mussolini, presente al recupero di alcune casse del nonno coraggiosamente tuffatosi, quasi mezzo secolo fa, nelle gelide acque del lago di Garda. Contenevano soltanto un po' della petarderia varia con la quale all'epoca si soleva sbeffeggiare il prossimo.

La Dacia ha voluto constatarne di persona il contenuto «per non consentire - ha detto - speculazioni». Effettivamente, la tempestiva azione politica della Dacia ha stroncato sul nascere ogni possibile polemica. Si trattava di petardi, bombardini e castagnole, forse parzialmente destinati a suggestivi giochi pirici, come era consuetudine di quei tempi spensierati e pacifici. Non sia mai che qualche manipolatore della storia possa speculare sul prestigioso rinvenimento lacustre, arrivando a sostenere (oggi giorno tutto è possibile) che il nonno della Dacia sia stato un dittatore o addirittura un fascista.

MICHELE SERRA

I giudici di Roma lo hanno interrogato sull'assassinio del giornalista Con il senatore, sono sotto inchiesta i boss mafiosi Badalamenti e Calò

Sentito, come testimone, anche l'ex ministro e magistrato Vitalone Tutto parte dalle dichiarazioni del pentito di Cosa Nostra Buscetta



Andreotti indagato per omicidio

I segreti del caso Moro dietro la morte di Pecorelli

La procura di Roma potrebbe inviare al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti il reato ipotizzato è « concorso in omicidio volontario » Andreotti è indagato, con i boss mafiosi Calò e Badalamenti, per la morte del giornalista Mmo Pecorelli. Il movente dell'omicidio nel caso Moro. Il senatore a vita è già stato interrogato. «Datemi tempo, porterò prove...»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA L'accusa è terribile. La compagnia pessima. La sentenza è ineluttabile. Andreotti si trova sotto inchiesta, con i boss mafiosi Pippo Calò e Lino Badalamenti e i pentiti di reato e concorso in omicidio volontario, sono sospettati e tre: di aver deciso e ordinato la morte del giornalista paduano Mmo Pecorelli. Andreotti è stato già interrogato, al riguardo dal giudice di Roma.

Questo è il nero del l'indagine. Il terreno da cui germoglia e se possibile ancora più cupo. Si comincia dal caso Moro, nelle cui viscere si sarebbe il movente dell'omicidio e si rischia di arrivare, passando per i rapporti tra il mondo andreattoiano e la malavita romana fino all'anno degli anni settanta e al golpe Berghesi. Un intricato sottile e torbido che potrebbe essere sciolto proprio attraverso la lettura di ciò che si mosse dietro e intorno alla morte di Pecorelli.

La maleduca sta muovendo i primi, inevitabilmente incerti

passi, e sul suo cammino ha già incontrato un inquietante coincidenza. I termini (costituiti, non tassativi) per nottate l'arrivo di garanzia al senatore erano fissati per il 11 maggio. Quel giorno, in via Ruggero Fauro, scoppiò un attentato.

Il senatore Andreotti che si prevedeva essere indagato, si recò a L'altro tenne dal procuratore re capo di Roma, Vittorio Mele. I questi lo ha ascoltato per cinque ore, insieme con i sostituti Giovanni Salvi, titolari dell'inchiesta (Pecorelli) e Franco Ionta (che lavora sul caso Moro). Nel corso dell'interrogatorio, Andreotti che è apparso stanco e s'impauro ha chiesto ai giudici di «slargiarlo un po' di tempo» prima di decidere se inviare o meno al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere. Ha promesso che porterà loro elementi «materiali» per dimostrare la sua estraneità non solo all'omicidio Pecorelli, ma anche, e soprattutto, alle trattative intercorse tra alcuni am-

Il senatore smentisce Laura Cassarà: «I cugini Salvo non avevano il mio telefono»

ROMA Il senatore Giulio Andreotti in una dichiarazione ha ribadito ieri di non avere mai avuto rapporti con i cugini Salvo contrariamente a quanto sostenuto dalla vedova del commissario Cassara davanti ai giudici di Palermo.

«Debbano ripetere ancora una volta», ha detto Andreotti «che non ho mai conosciuto né avuto rapporti di alcun genere, né di retri né involuti, con i cugini Salvo. Mi sono prendo quindi la dichiarazione della vedova Cassara che essi avessero il mio numero di telefono. Anche se la signora dice di non sapere se il compagno marito l'avesse visto o sentito dire, si tratta di una notizia che la parte di una tenace manovra per stigmatizzare quello che nessuno potrà mai smentire. L'altro resto secondo quanto mi dicono gli avvocati, le agende dei Salvo furono acquisite e esaminate in occasione del maxi processo».

Quindi manovre «solo manovre». Andreotti si difende così. Ma che cosa ha rivelato la signora Laura Cassara ai magistrati di Palermo?

Si era saputo questa testimonianza da alcune intercettazioni telefoniche di un legame tra Andreotti e i Salvo, a proposito di un numero telefonico diretto da Andreotti che a quanto pare avevano pure i Salvo. Non so bene se era venuta fuori da intercettazioni, da documenti trovati o da intercettazioni. Poteva anche essere una voce non lo so. Fatto sta che Nino, mio marito, mi parlò di queste cose. Nel momento in cui mio marito cominciò ad esporsi comincio tutta la strada in discesa per lui.



bienti politici e Cosa Nostra durante la prigionia di Moro. Seppi di queste trattative solo dopo il sequestro, me ne parlò Cossiga.

Il riferimento alle trattative è a Cossiga e guida nel cuore del inchiesta che ha preso il via dalle dichiarazioni rilasciate nella prima settimana di aprile da Tommaso Buscetta. Il pentito, raggiunto negli Stati Uniti dal procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli, è interrogato sui rapporti fra Andreotti e i boss di Cosa Nostra (Stefano Bonadeo) e il boss ucciso nel '81 ndr) e nel corso di una conversazione che ebbe con lui nel 1980, mi disse che «omando Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra più precisamente da lui e da Badalamenti (altro boss attualmente recluso ndr) su richiesta dei cugini Salvo (figliuoli di Nino entrambi morti essatori di Salvo Lama ndr)». Successivamente, mentre parlavo negli stessi termini, confermando la versione di Bonadeo, Tano Badalamenti fu base alla versione dei due (coincidente), quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti».

Dunque Andreotti mandante dell'omicidio Pecorelli. Carmine Mmo Pecorelli direttore dell'agenzia Op, fu ucciso a Roma il 20 marzo del 1979. Gli spararono alle otto e mezzo di sera, mentre tornava a casa, attraverso il lunotto dell'auto. Tre proiettili colpirono il petto, raggiunsero alla bocca. Aveva parlato troppo. «Unica cosa di fatto», fu il rapporto scritto molto tempo dopo dal generale Dalla Chiesa, «che Andreotti era stato informato dalla Chiesa di che cosa stava facendo il generale». Andreotti era appunto «colpevole» di «poter essere trattenuto quei segreti in merito al sequestro dell'onorevole Moro». Andreotti era appunto «colpevole» di «poter essere trattenuto quei segreti in merito al sequestro dell'onorevole Moro». Andreotti era appunto «colpevole» di «poter essere trattenuto quei segreti in merito al sequestro dell'onorevole Moro».

Il fatto stesso che due mesi prima del sequestro non siano stati nominati a vertice i servizi segreti nascosti (l'ispettore Santillo e il generale Dalla Chiesa) e furono preteriti due ufficiali paduani, è anche il fatto che molti inquirenti facevano parte di quella loggia, ci autorizza a pensare che la struttura investigativa in realtà non avesse cercato di individuare il coxo. Andra poi valutato se e in quale misura i brigatisti fossero al corrente di questa gestione esterna del caso Moro.

Oggi l'indagine è Giulio Andreotti. Ma è ipotizzabile ritenere che solo Giulio Andreotti fosse interessato a nascondere la retroscena di quella vicenda? O anche altri personaggi, che all'epoca ricoprivano posti di responsabilità, avevano le stesse esigenze?

E' indubbio che se c'è stata qualcosa di gestito parallelo e di avvio volta a non liberare Moro e a lasciare che il sequestro andasse verso il suo tragico epilogo, non può essere stata una singola persona, sia pure presidente del Consiglio, ad avere avallato l'intera attività deviante delle strutture informative e investigative. Quindi è da ritenere che le responsabilità siano più ampie.

Più volte è stato ricordato che Pecorelli venne assassinato quando sfuggì al controllo della P2. I killer, uccidendolo, hanno fatto un piacere a molte persone... Probabilmente in interno della stessa P2 vi erano dinamiche più complesse. E' presumibile che nell'ultimo periodo della sua vita Pecorelli si sia avvicinato a settori massonici che erano in contrasto con il vertice cogelliano.

Lo scenario, dunque, è più complesso. Si può ritenere che anche in quel periodo l'intreccio «mafia-politico-massoneria» fosse più determinante di quanto si fosse ritenuto fino ad ora?

Certamente. Ormai è emerso il coinvolgimento di mafia e massoneria in tutti gli episodi più oscuri della nostra democrazia. Credo che sarà questa la nuova frontiera sulla quale dovranno indagare i giudici e le commissioni parlamentari per fare chiarezza su ciò che è avvenuto in Italia.

De Lutiis: «Molti volevano eliminare il direttore di Op»

L'omicidio Pecorelli, i misteri del caso Moro, il ruolo di Andreotti, di Cosa Nostra e della P2. Secondo lo storico Giuseppe De Lutiis l'assassinio del direttore di Op va inquadrato in un contesto più ampio. Solo Andreotti è il mandante? «Fanti erano interessati a quel delitto. Non solo al presidente del Consiglio si possono imputare le colpe per la morte di Moro. Anche altri hanno molte cose da nascondere...»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Andreotti è indagato per l'omicidio Pecorelli. Le accuse già si conoscono: secondo Buscetta, Andreotti avrebbe chiesto alla mafia di assassinare quell'uomo, perché conosceva troppi retroscena sul caso Moro. Uno scenario sconvolgente ma non inverosimile, perché, nonostante tutto, le diverse inchieste avevano già fatto emergere il contesto politico entro quale era maturato il delitto del direttore di Op. Lei cosa ne pensa?

Che il delitto Pecorelli fosse maturato nel palazzo a Roma era una certezza perché con dieci-quindici anni di attività come direttore di un'agenzia molto vicina ai servizi segreti, Pecorelli aveva incrociato tutti gli aspetti più oscuri della vita di questa repubblica. Quindi erano molti i possibili mandanti e molte le persone che potevano avere interesse ad eliminare questo scomodo testimone. E' certamente la sera del 20 marzo 1979 (giorno del-



Nella foto grande Andreotti. Qui accanto il cadavere di Pecorelli in basso Giancarlo Caselli

L'omicidio andri furono in tanti a tirare un sospiro di sollievo. I giudici per adagiarlo per molti anni ipotizzarono vari possibili mandati tra i quali Licio Gelli e poi però dovettero chiudere l'istruttoria senza un mio a giudizio perché le prove erano insufficienti. Adesso le testimonianze che provengono dall'interioro della malavita riportano alla luce non solo il delitto ma tutto ciò che c'è avvenuto in Italia in questi anni e che speriamo possa determinare la riapertura di una serie di altri casi.

Sul caso Moro esiste una verità ufficiale che, però, presenta molte incongruenze. L'iniziativa ora si dice che Pecorelli sarebbe stato ucciso per quello che sapeva su quel 55 giorno. Cosa poteva conoscere di così importante perché i vertici politici potessero decretare la sua morte?

Che Mmo Pecorelli fosse al corrente dei retroscena del caso Moro fu chiarissimo fin dalla prima settimana. E già durante i 75 giorni di un'operazione di controllo si vennero fatti alcuni documenti estremamente ricchi di informazioni. Non solo ma anche con una analisi politica molto precisa. Pecorelli, ad esempio, sosteneva che dietro il delitto Moro c'era l'alta dirigenza solo di esecutori forse incompensati, di un complesso a livello internazionale. Nei suoi articoli si soffermano anche sui partiti più precisi, parlandone di un paese cattolico al centro di Roma di un generale di nome Amen che aveva scoperto la prigione di Moro e poi aveva chiesto a Cossiga l'autorizzazione a liberarlo. Ma il ministro non aveva dato questa autorizzazione. Dopo essere consultato con quello della loggia di Cristo in Paradiso...

Cioè la P2... Proprietà P2... Amen sarebbe Carlo Alberto Dalla Chiesa, anche lui, secondo i mafiosi, ucciso per quello che sapeva sul caso Moro.

Verissimo. E infatti è emerso che una «entità» aveva chiesto alla mafia di uccidere il generale già nel 1979, quando Cosa Nostra non aveva alcun motivo per assassinare Dalla Chiesa. Quel delitto avrebbe dovuto essere attribuito alle Brigate rosse.

Torniamo a Pecorelli. Sicuramente coscigiano e retroscena sulle trattative parallele per le quali si sono attivati contatti con la mafia o con malavitosi legati ai servizi segreti. Il direttore di Op aveva addirittura scritto il 19 gennaio 1979 che Moro era stato ucciso perché la trattativa era stata deliberatamente fatta fallire. Un'accusa pesantissima. A distanza di quindici anni da quei fatti, cosa sappiamo sui rapporti che si instaurarono tra mondo politico e criminalità organizzata?

Che vi siano state delle trattative occulte è un dato di fatto. A distanza di quindici anni non abbiamo ancora il quadro di ciò che è avvenuto. Ed io mi chiedo se tutto era finalizzato a salvare Aldo Moro perché fu e ancora tanto mistero? Pecorelli era iscritto alla P2; della P2 erano i consiglieri

Nella rete dei giudici di Palermo grandi nomi di politici e imprenditori. Il «sistema» gestito dai capi di Cosa Nostra Avvisi di garanzia per Nicolosi (dc), Lombardo e Fiorino (psi). In carcere i costruttori Lodigiani e De Eccher

Dominio-mafia nella Tangentopoli siciliana

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Si chiude una Tangentopoli e se ne apre un'altra. Sull'onda di primi coperti delle complicità Siciliane il tentativo disperato di alcuni imprenditori siciliani di negare l'evidenza del coinvolgimento di Cosa Nostra nella grande loggia e spartitoria degli appalti. Si spinge anzi alla conclusione opposta: la mafia diffondendosi inizialmente a macchia di leopardo era tuttora presto a imporre il suo dominio su politica e imprese comunicanti. Da metodo a sistema, questa fase si rivela bene e ciò che è accaduto il ruolo che hanno giocato faccendieri e big politici di prim'ordine, imprenditori privi di scrupoli e piccole figure del sottobosco della regione siciliana tangenzialisti, concussi e concussori. Chi più chi me-

no, infatti, tutti avevano il loro tornaconto in que i tangenzialisti, ma questa volta è stata la presenza del comitato di politica per l'eccellenza la mafia. Una partita, nei giorni scorsi, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Rita Nicolosi per associazione a delinquere, corruzione, concussione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Nicolosi per parecchi anni è stato capo del governo regionale siciliano.

Vengono arrestati Vincenzo Lodigiani, titolare dell'impresa omonima, e Francesco Martello, titolare dell'impresa Realvalle. Sono italiani Claudio De Eccher, big delle costruzioni, e Tina Lombardo, rissogghiatto per il Psi, ex che si era tirato dietro una capitale e si trovava nella periferia di un settore a piccola indus-

tria artigianale. Avviso di garanzia per il numero uno della sarda Dario La Cavena, un giovane manager che è stato avvicinato alla politica a un fatto di separazione. L'appalto è stato dalla Sipac, i cui controlli tutti politici, anche con un referente siciliano, sono stati fatti in Lombardia. Avviso di garanzia per Filippo Ianno, potentissimo uomo politico del partito deputato nazionale per Luigi Mazzeo, ex senatore repubblicano ed ex presidente della commissione regionale dell'assessorato regionale, una deputazione per i Siciliani, tra i conti delegati regionali siciliani. Ma anche per Giuseppe Costanzo, imprenditore figlio del cavaliere Canavero e convinto assessore, come Salimone, dell'estraneità di Cosa Nostra al mondo degli appalti.

Il ministro qui per l'epoca sono 21 gli ordini di custodia cautelare emessi. E i vizi più ricorrenti della loggia di Palermo, ma c'è un'altra novità. I pentiti di grande e un certo numero di perquisizioni con il loro aiuto, in un'indagine con il loro aiuto, e all'esperto tempo, un fatto che ha colpito Giuseppe Di Pietro, Leonardo Messina e Balduccio Di Maggio, tra i più citati nel provvedimento, è il nome di Calogero Marimò, di Foto Scannella, ex assessore regionale a lavori pubblici, che comunque, con un colpo di mano, è diventato un membro di spicco. E' questo il simbolo di un processo di mutamento del ruolo di una mafia che sta diventando un membro di spicco. E' questo il simbolo di un processo di mutamento del ruolo di una mafia che sta diventando un membro di spicco. E' questo il simbolo di un processo di mutamento del ruolo di una mafia che sta diventando un membro di spicco.

Che il nome di Rima sia stato posto in cima alla lista spiega il vero tutto. Infatti spiegare che cosa Rima capiva la sua figura, la sua collocazione in materia di questi appalti. Cosa Nostra aveva avvertito a se tutto a priori, dunque i fatti che per anni avevano reso il proprio rapporto con i politici e con gli imprenditori. Centralizzando il sistema, aveva progressivamente svuotato e delegittimato i comitati d'affari pilotati prevalentemente dai politici. Aveva messo una mano nella manna di un certo numero di politici, e di loro Rima, arrestato due anni fa e oggi sotto processo, ma anche a Giuseppe Modugno, ora in carcere, e a Giuseppe Zito, arrestato. The subalterno di Foto Rima, aveva un compito più delicato degli altri: assicurarne i rapporti



tra i politici, fra le singole famiglie mafiose e soprattutto fra i mandati che Cosa Nostra cercava la sua direzione strategica fosse la maggiore beneficiaria. Non tutti gli imprenditori capivano che i tre non erano altro che espressioni e voci di coloro che non volevano che i loro proventi diminuivano e che il più pericoloso esisto-

si andava misteriosamente spostando. Quando i capitoni si accorgono senza far es. Si accorgono della presenza di una dimagrimento della quale vennero sottoposti dai big di Cosa Nostra. Per molti restare in vita e per evitare anche la morte si aveva quasi sempre un ruolo so-